

LE GRONDE FIORENTINE *

(Con le tavv. XLVI-LIII f. t.)

Non è certo per la prima volta che si mettono in rilievo alcuni punti di singolare somiglianza fra esemplari di architettura etrusca, soprattutto tratti da urne funerarie e simili, e caratteristiche di architettura toscana del Rinascimento.

Come seguito allo stesso argomento, presento qui alcuni altri punti che a me non consta siano stati già trattati, e che se lo sono stati mi sono sfuggiti. D'altronde quando si osserva la stessa cosa non influenzati da precedenti è sempre possibile che si aggiunga, a chi ha scritto prima, qualcosa di nuovo.

Il mio attuale tema è, ad ogni modo: le gronde toscane, anzi fiorentine. Nato a Firenze, mi sono sempre state familiari le ampie gronde di numerosi palazzi fiorentini, e non solo palazzi, ma anche modeste case, fortemente sporgenti dalla parete di facciata, tanto da superare in alcuni casi anche l'ampiezza del sottostante marciapiede. Più tardi, quando mi sono trasferito a Roma, mi sono accorto che quel che prima mi era soltanto familiare, mi risultava ora una vera necessità edilizia. In altre parole, se mi fosse stato dato l'incarico di sovrintendere alla costruzione di una casa di abitazione, non avrei potuto fare a meno di fornirla di ampie gronde, e anche naturalmente di marciapiede, anche stretto, e pure strettissimo, se esigenze particolari, per es., di carreggiata della strada, me lo avessero ridotto a tale strettezza da poterci camminare solo con un piede avanti all'altro, o con un piede sopra e l'altro sulla strada. Insomma, non avrei certamente pensato a un marciapiede del tipo che si incontra facilmente nelle grandi città, sul quale, come a Roma, ci si possono installare addirittura dei ristoranti o gelaterie o birrerie all'aperto. Il mio marciapiede doveva sempre essere strettamente legato alla casa, esserne soprattutto il suo piede, quasi un piedistallo dell'edificio, il suo limite inferiore, conclusivo, così come la gronda ne era il suo limite

* Ringrazio il Soprintendente archeologico della Toscana dott. Guglielmo Maetzke per avermi fornito le fotografie qui pubblicate. Esprimo poi la mia particolare gratitudine all'amico prof. Aldo Neppi Modona per l'aiuto datomi nella sistemazione definitiva del testo e del corredo fotografico.

superiore, o se si vuole il suo cappello. Di conseguenza provavo quasi una repugnanza per quegli edifici che allora in Roma nascevano, meglio spuntavano, quasi come erba dalle zolle, dai cosiddetti sampietrini (cunei di selce) che formavano la maggior parte dei pavimenti stradali, ora sostituiti dall'asfalto. Va detto che fino allora avevo viaggiato poco, e perciò ignoravo che il marciapiede, cioè il limite inferiore dell'edificio, si trova un po' dovunque, e con tutte le architetture del mondo. Ma sfido chi vuole a trovarmi fuor di Firenze dei marciapiedi larghi per lo più 40 cm. e talora anche più di 30, quali, per es., sono quelli delle vie dell'antico Centro cittadino.

Pare logico pensare che questi quasi ridicoli marciapiedi fiorentini siano stati per i costruttori una esigenza strutturale insopprimibile, come nel tempio greco i ben noti 2, 3 o 4 gradini o gradoni, nei quali talvolta si ricavavano altri gradini atti alla salita di un piede umano.

Torniamo alle gronde. Qui si dovrebbe rifarci a Vitruvio, là dove descrive minutamente il tempio tuscanico. Ma lasciando anche da parte la questione che Silvio Ferri fa a questo punto della sua edizione-traduzione di Vitruvio tra Tusci ed Etruschi, l'oscurità del testo vitruviano, dove pure si parla di elementi del tetto che sporgono all'infuori, consiglia di prendere in considerazione piuttosto i pochi monumenti che ci possono dare un'idea dell'ampiezza delle gronde: urne a forma di casa o edicola, cippi con raffigurazioni del tempio, modelli in terracotta, sarcofagi, ecc.

Da queste documentazioni emerge che negli edifici etruschi, normalmente a due spioventi, l'ampiezza delle gronde era rilevante, e ciò si comprende facilmente dato che essa si rendeva necessaria come difesa delle pareti — fatte per lo più di mattoni crudi e legname — dagli agenti atmosferici: acqua e sole, a differenza del tempio greco, costruito normalmente in pietra. Un cippo chiusino con scena di proesi (*tav. XLVI a*)¹ offre un chiaro esempio di gronde sporgenti anche in rapporto all'altezza delle colonne. Esso è stato recentemente preso in considerazione, insieme ad un altro rilievo chiusino, da Jean-René Jannot, in *MEFRA* 1974, 2, p. 723 segg. (spec. p. 739 seg.). L'autore si rifà, con riserva (come altri autori citati da lui), all'oscuro passo vitruviano. Abbiamo poi l'urna a forma di casa di abitazione, e non di tempio o edicola, a Berlino, (*tav. XLVI, b*)² in cui le gronde sporgono fortemente su tutti e quattro i lati e il tetto con impluvio appare notevolmente massiccio e pesante. Abbiamo inoltre, in talune urne e sarcofagi, una prova, che possiamo dire indiretta, di gronde fortemente sporgenti. Il coperchio, anche per ragioni tecniche, cioè per maggiore solidità alle estremità,

¹ Cfr. P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Tav. 24, fig. 79.

² Cfr. G. Q. GIGLIOLI, *Arte etrusca*, tav. CCCXXXVI, 3.

ha una notevole altezza che gli deriva in più dall'essere a frontone figurato e a due spioventi. Questi spioventi sono tagliati all'altezza dei lati della cassa dell'urna. Se però si prolungassero gli spioventi inclinati e insieme la linea di base del frontone (fig. 1). L'incrocio fra le linee degli spioventi e della base porterebbe a delle sporgenze notevolissime. E qui dobbiamo osservare che la maggiore altezza del frontone non è dovuta a esigenze di maggior spazio per la decorazione, la quale talvolta non riempie nemmeno tutto



fig. 1

lo spazio fino agli angoli. Ho voluto mettere in evidenza questo fatto, che per il mio assunto ha notevole importanza, e anche perché non credo che sia mai stato prima osservato e studiato. C'è poi un'altra urna a forma di edificio proveniente, pare, da Chiusi, che ha già richiamato l'attenzione per la sua veramente eccezionale decorazione « rinascimentale », sulla quale conviene fermarsi. (tav. XLVII a-c). Essa presenta una porta d'ingresso sui due lati brevi, ha il coperchio a doppio spiovente con frontone decorato, tagliato anch'esso ai lati, ma lievemente sporgente sulla cassa, e ornato sui lati lunghi da un fregio composto di tre elementi: una fila di fogliette ovali fra due file (sopra e sotto) di dentelli, i quali sottolineano anche il profilo del frontone e si ripetono, come ornamento superiore, sulla cassa. Le facciate della cassa, come ho detto, hanno una porta d'ingresso arcuata e bugnata con bugne lisce

inserita nel paramento similmente bugnato delle facce, che si conclude ai lati con due pilastri corinzi che sull'abaco dei loro capitelli portano, sembra, non scudi ma due olle con coperchio. Al di sopra della porta corre una fila di pilastrini piatti fra due liste orizzontali di paramento di pietra. Sul fianco dell'urna, fra due alti pilastri corinzi, si apre una specie di edicola, contornata da due minori pilastri corinzi, che sostengono una trabeazione sotto una fila di pilastrini che proseguono quelli delle facce, aventi, sotto una lista liscia, una fila di dentelli. L'edicola è chiusa in alto anche da una cornice, cui sottostanno due paramenti, uno a rombi, lievemente rientrato, e un altro a blocchi rettangolari isodomi.

A conclusione di quanto abbiamo preso in considerazione possiamo mostrare un plastico di tempio etrusco costruito sulle norme vitruviane e sui resti del tempio d'Apollo a Veio. (*tav. XLVIII, a*). In esso appare in modo evidente la grande sporgenza del tetto sui fianchi, sporgenza dovuta, come si è detto, alla esigenza di difendere i muri dalle intemperie, e che ritroviamo, sia pure meno evidente, in cinerari villanoviani in forma di casa, e che possiamo presumere nella ipotetica, ma assai plausibile, ricostruzione della struttura di una capanna protostorica del Palatino. Anche i modelli fittili votivi di edifici etrusco-italici testimoniano in alcuni casi questa grande sporgenza della gronda. Citeremo in particolare il modello di Nemi (*tav. XLVIII b-c-d*)⁴.

Ed ora passiamo ai Palazzi fiorentini. Particolarmente evidente è l'architettura vasariana degli Uffizi, (*tav. XLIX*) in cui prende più spicco l'agile torre di Palazzo Vecchio, tra le due strisce nere delle due larghe gronde delle due ali degli Uffizi. A questo proposito anche per il Palazzo Vasariano degli Uffizi una vecchia stampa lo mostra senza le gronde sporgenti. Anche qui è da credere che da quando è stato restaurato si siano fatte le gronde così sporgenti come oggi si vedono. Pensiamo ora ai Palazzi: Quaratesi (attribuito al Brunelleschi, Horne, di Giuliano da S. Gallo, Guadagni, di Gherardo Silvani, poi il Palazzo Antinori (stile di Giuliano da S. Gallo), il Palazzo trecentesco dell'Arte della Lana, restaurato in tempi moderni, per cui le gronde possono essere moderne. E questo palazzo ci dà l'occasione di parlare dei restauri che possono essere stati fatti anche in altri palazzi già citati e che citeremo fra breve. Il mio discorso è questo: in un edificio l'elemento più facile a deteriorarsi, sia perché il più soggetto all'intemperie, sia perché di materia fragile e deperibile, è ovviamente il tetto e con esso la gronda. Perciò è possibile che queste gronde non siano più quelle originali, ma a parte il fatto che i restauri cerchino sempre di imitare quello che c'era prima, e che

³ Cfr. *Id.*, *ibid.*, CCCXXXVI, 2.

⁴ Cfr. *Id.*, *ibid.*, *tav.* CLXI, 1.

il restauro si sforzi di cambiare il meno possibile, c'è anche un altro motivo, che molto vale per il nostro assunto: il restauro si fa secondo il modo che appare il più ovvio come quello che è più connaturato, e a Firenze il modo più popolare, il più insito nel gusto del paese, è la grande gronda addirittura ancestrale, e cioè, a mio vedere, il modo etrusco. Naturalmente, specie dopo le esperienze romane, dove la gronda è eccezionale, i nostri architetti conoscono ormai assai bene il modo greco-romano, e allora, o per espressa volontà del committente, o per l'insistenza dell'architetto, sorgono palazzi che, al posto della gronda, accettano il *geison* o la *sima* greco-romana. Vedasi per es. il palazzo Medici Riccardi in Via Cavour costruito da Michelozzo col suo bel cornicione classico (*tav. L, a*) e così anche il palazzo Strozzi di Benedetto da Maiano, e vari altri. Si può dire che alla tradizione ancestrale etrusca si sostituisce quella classica greco-romana. Ma sempre in tono minore, come modo non familiare. Restano soltanto da considerare alcuni altri palazzi che presentano gronda e loggiato sotto tetto, o altana, che abbiám già visto in alcuni esemplari di urne etrusche. Ecco per es. il palazzo già Guadagni di Simone Pollaiuolo a Santo Spirito, e il palazzo del Conte Boutourline, in Via dei Servi, attribuito a Domenico di Baccio d'Agnolo. Tutti e due questi palazzi hanno pitture in facciata, ma è ovvio che la grande gronda, così in alto come è, non ha più capacità di difendere queste pitture dalla pioggia o dal sole; può essere solo una difesa per chi usa l'altana e vi si affaccia. I due palazzi sono di pieno Rinascimento, ma noi possiamo ancora citare un palazzo fiorentino con ampia tettoia e altana, ossia il palazzo Davanzati, (*tav. LI, a*), il quale è decisamente trecentesco. Però, anche in questo caso, potremmo pensare, più che a un restauro, ad una aggiunta posteriore, tanto più che le colonne presentano una decisa somiglianza, con la loro base a cubo, con quelle del Palazzo Boutourline, già visto avanti. Comunque sia, è evidente che accanto ad altre reminiscenze etrusche delle quali altri si sono occupati, anche questa va considerata. Citerò qui per tutti un recente lavoro di Simonetta Valtieri, dal titolo molto significativo « Il *revival* » etrusco nel Rinascimento toscano; il mito etrusco contrapposto al mito romano »⁵. L'autrice oppone il « mito » etrusco al « mito » romano, e mi sembra che abbia perfettamente ragione. Naturalmente un argomento siffatto richiederebbe un'opera ponderosa, estesa non solo al confronto di monumenti, ma anche a testimonianze storiche e a indagini sociali e politiche, cui d'altronde la Valtieri accenna nel suo breve saggio. A me basti l'aver portato un piccolo contributo all'affascinante tema. Vorrei ricordare ancora il palazzo Rucellai, (*tav. LI b*) che mostra due tipi di parametro, l'isodomo e quello

⁵ In « *L'Architettura*, cronaca e storia, dic. 1971, p. 546 sgg.

a rombi, fatto del tutto insolito, che abbiamo già riscontrato su di un'urna di incerta provenienza e, in minor misura, su di un'urna volterrana⁶. Questo singolare paramento a rombi, che non ha niente a che fare con l'*opus reticulatum romano* (i nostri rombi sono infatti assai più grandi che i cunei del suddetto *opus*), lo ritroviamo anche su di un'urna volterrana (*tav. LII, a-b*)⁷ a paramento di uno sguincio di una porta arcuata tra l'arco e la solita testa angolare. È questo un particolare veramente eccezionale. E qui si pone il problema: l'autore del palazzo, il grande Leon Battista Alberti, si è ispirato ad opere etrusche, o la sua opera è sua propria e istintiva? Il problema si può estendere alle gronde e ai loggiati di cui ci siamo occupati. Abbiamo visto che non mancano anche a Firenze palazzi d'importanza, come il palazzo Riccardi già Medici, nei quali, sull'esempio greco-romano, non c'è una gronda, ma un elaborato cornicione. Una conferma a quanto detto l'offre una urna, (Benndorf-Schone), di un tale Pomponio Noto, che presenta la facciata di un tempietto tetrastilo con porta centrale a due battenti, due figurine ai lati, e il coperchio a doppio spiovente con timpano ornato di due pelte e tronco alle estremità; mentre invece un'altra urnetta di provenienza incerta ha il coperchio a tetto con rilevante sporgenza delle gronde. Similmente sporgenti sono gli spioventi di un'altra urna del Museo Britannico che ha davanti una figura di Lasa seduta, come a guardia della tomba: qui gli spioventi hanno anche le antefisse e sul *columen* due figure bestiali. Particolarmente sporgente è inoltre il tetto tegolato di un'altra urna in forma di casa in pietra calcarea da Montepulciano, con due protomi al centro dei frontoni e sotto, da una parte, una iscrizione di un certo *Larce Larni Cale* (*tav. LIII, a-c*)⁸. A proposito di questi pilastrini piatti, che a rigore potrebbero essere anche una decorazione, dobbiamo ricordare un'altra urna di terracotta a forma di casa, che presenta con certezza un loggiato superiore, che gira tutto intorno all'edificio con rade colonnine tuscaniche, a sostegno di un tettarello con orlo centinato, mentre altre colonnine, assai più alte, si trovano a tutti e quattro gli spigoli della casa. Il coperchio non solo qui non sporge, ma è di un tipo particolare, a gradi rientrati e finisce con un piccolo doppio spiovente aperto sui lati brevi, forse per il fumo.

Qui convien dire che le gronde sporgenti fiorentine non furono fatte certamente per dare un po' di riparo ai passanti dalla pioggia o dal sole, perché agli Uffizi, a pian terreno, ci sono da ambo le parti due comodi loggiati. Ma la prevalenza su quasi 90 palazzi è senza dubbio quella etruscheggiante, e, quel che più conta, questo modo si trova quasi dovunque nelle

⁶ Cfr. GIGLIOLI, op. cit., CCCXCV, 2.

⁷ Cfr. ID., *ibid.*, tav. CCCXXXVI, 1.

⁸ Museo Archeologico di Firenze C.I.E. I, a. 768.

case di abitazione vecchie e nuove. E, quanto al problema prima posto, io propenderei per la soluzione ancestrale, se, come argutamente dice Jacques Heurgon nella sua « Vie quotidienne chez les Etrusques »: « nulla impedirà, quando ciroleremo con il pensiero nelle strade di Tarquinia o di Veio, di dare alla gente che incontreremo lo stesso tipo fisico che scorgiamo oggi in chi passeggia per i Lungarni ».

FILIPPO MAGI